

ganda, fino a tanto che il suo maestro — nel vederlo troppo ricco di zelo — e per paura che in breve tempo egli non arrivasse a eccessivi progressi, fu costretto a mettere l'allievo sul *chi va là*, a scampo di seri guai... Io conobbi questo musulmano, che si chiama « Jusuf »; per espresso mio desiderio, egli mi trascrisse varie canzoni albanesi e, finite quelle risapute a mente, nonchè alcune altre da lui racimolate a destra e a manca fra i suoi compagni, imprese a comporre de' versi egli personalmente, riuscendo in tal modo a tirarmi di tasca qualche « piastra » in più! Conservo, a titolo di curiosità, queste canzoni, fra cui una composta estemporaneamente, nel tempo stesso che io mi fotografava a Giannina in costume albanese.

Gli albanesi godono a Coritza di una relativa libertà; una sera, mi fu dato di udire una turba di ragazzi che cantava a squarciagola, nel bel mezzo della città, una canzone dal ritornello: « Urrah!, fratelli nostri, figli dell'Albania! »

Anni or sono esisteva in Coritza una scuola albanese, ma ai Turchi sembrò che questa facesse dei passi troppo lunghi, e quindi fu abolita, per sempre!

Senza dubbio, gli Albanesi sono da ammirarsi, nè bastano per essi sì poche pagine, meritando quel popolo uno studio speciale, accurato, che ne metta in luce le qualità più interessanti e più simpatiche.

« Estemporanea » di Jusuf.

Te diele me saba Constandin Burileanu,
U vesh me rroba te ra me rroba te Cersafta,
Del té fotografoja shgipetarce marshalha,
Ta shikoine fergia per te shkreten shgiperi,
Frenjte nak ane zili sé na jémi Besalhi,
Po jemi ne c-klhaveri ne dore te halhdupit,
Shpetona o perendi e na iep pake liri,
Te shkoime me shogeri de ghithe kane zili.